Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 17 (1941-1942)

Heft: 2

Rubrik: Scudo

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

IL SOLDATO SVIZZERO

Lo sport nell'esercito

Gli ultimi eventi della guerra odierna ci hanno dimostrato come oggigiorno solo eserciti provati alla durezza abbiano diritto a vittoria. Non mancano inoltre esempi per dimostrare che questa durezza viene raggiunta in massima parte da un popolo che pratica sistematicamente la cultura fisica. Pensiamo solamente alle campagne della piccola Finlandia e a quelle della Germania.

Le qualità di un esercito sono conseguenza diretta delle facoltà di ogni singolo soldato che lo costituisce. Nelle armate di professione, la preparazione è relativamente facile: il soldato è controllato durante tutto l'anno, si trova, di conseguenza, in continuo allenamento.

Non è così per la milizia, specialmente durante i periodi di pace. Il milite fuori servizio dispone il proprio allenamento fisico secondo la sua volontà. Egli deve dedicare parte del proprio tempo libero per l'allenamento, a scapito di certe comodità. Se ogni singolo ufficiale, sott'ufficiale e soldato ha compreso l'entità di questo allenamento nell'interesse comune di una armata resistente, vediamo gli stadi popolati da atleti. Nel caso contrario, vediamo invece tutta questa gente trascorrere il tempo nei piaceri mondani e degenerare nelle mollezze trovate dalla civiltà moderna, o arrugginirsi nel dolce riposo casalingo. Il nostro esercito corre appunto questo pericolo: dipende ora dai comandi superiori di risvegliare nel milite, cioè nel popolo stesso, l'entusiasmo per lo sport, durante il servizio attivo.

A tale scopo è stata introdotta una Commissione per l'educazione fisica nell'esercito, il cui compito consiste nell'assistere moralmente e praticamente ogni attività sportiva della truppa in servizio e fuori servizio. Purtroppo, come d'altronde in ogni attività, abbiamo anche nello sport due sistemi per praticarlo: uno nocivo, l'altro propizio; il primo distrugge, l'altro genera. Compito della Commissione, come pure di ogni cittadino svizzero, è di riconoscere gli errori per poi poterli evitare.

È domenica, siamo su un campo di foot-ball: ventidue giocatori si affannano dietro il pallone, 15,000 persone assistono ferme. Domanda: Quanti compiono il proprio dovere di educare fisicamente il corpo? Non sarebbe forse meglio che 15,000 giocassero sul campo e 22 dirigessero il giuoco? Questa non è una satira contro il foot-ball, ma solo una constatazione.

In conclusione, cosa dobbiamo cercare col nostro sport nazionale? Prima di tutto, di non educare specialisti, ma di istruire la grande massa. Ciò non vuol dire che i record debbano essere aboliti, al contrario, l'emulazione deve essere uno stimulo per sollevare la media dei risultati. Il record deve però rimanere indirettamente il mezzo, e non diventare lo scopo finale. In secondo luogo, deve scomparire quello snobismo che caratterizza il principiante nello sport: se questi girini dello sport sapessero in quale luce appaiono coloro che hanno già superato la metamorfosi sportiva, ritornerebbero immediatamente alla semplicità.

Come introdurre il sistema sano nello sport nazionale? Le direttive sono state date dalla Commissione per l'educazione fisica nell'esercito, e sono le seguenti:

Primo periodo: esercizi preliminari e ginnastica militare nell'esercito.

Secondo periodo: allenamento e esame per il distintivo sportivo.

Terzo periodo: allenamento e gare polisportive militari.

Gli esercizi preliminari come vengono o almeno dovrebbero essere praticati in ogni società sportiva, così pure la ginnastica nell'armata come viene eseguita oggi in base al nuovo regolamento provvisorio, devono preparare il corpo per il secondo periodo. Durante quest'ultimo, si continua l'educazione fisica con allenamento sistematico. Il distintivo sportivo è stato introdotto dall'Associazione nazionale per l'educazione fisica allo scopo di stimolare lo sport nel popolo. Secondo l'ordine del nostro Generale, esso può essere conseguito anche in servizio attivo. Non si tratta però di un distintivo militare. Anche in questo caso, come già per il «record», il distintivo non deve diventare scopo finale, di modo che l'atleta superi gli sforzi per il solo orgoglio di portarlo, ma deve rimanere mezzo per sollevare le capacità fisiche nel popolo. Quando il milite-atleta ha conseguito il distintivo sportivo, egli può dedicarsi alle gare militari polisportive, come lo sono: il triatlo il tetratlo e il pentatlo, dei quali sono stati tenuti i campionati dal 4 al 7 settembre 1941. Queste gare polisportive possono essere considerate come l'excelsior dell'educazione fisica del soldato. Esse non educano specialisti, ma la grande massa e servono ad aumentare le facoltà fisiche e spirituali di tutti i militi. In un soldato devono esistere contemporaneamente: un tenace corridore, un buon nuotatore, un forte ostacolista, un coraggioso cavallerizzo, un agile schermitore e infine un sicuro tiratore. Ma non solo il corpo viene educato, anche il carattere viene divezzato, poichè volontà ed energia vengono messi giornalmente a dura prova durante gli allenamenti: una scuola che il nostro milite ha bisogno specialmente durante le comodità della vita fuori servizio.

SCUDO

Esercito e Scautismo.

Si è già scritto in questa rubrica dei rapporti che corrono tra l'Esercito e la Scuola. Vale la pena di ricordare i rapporti che esistono con lo Scautismo.

Ho terminato un campeggio con gli esploratori. A parte le intenzioni perfettamente e completamente pacifiste di questo movimento, è certo che la sua organizzazione minuziosa è basata sulla più perfetta disciplina dalla diana alla ritirata e sa di organizzazione militare. Al campo al quale ho partecipato ho avuto la netta sensazione che si trattava di un vero corso di ripetizione della tecnica scautistica, ma anche e soprattutto ho sentito che questo movimento è una scuola potente di patriottismo e di volontà. Forse, ho pensato, nessun'altra organizzazione, nessun'altra forma di educazione potrebbe essere migliore di questa per preparare la nostra gioventù al servizio militare.

La legge dello scaut — del resto dettata da un grande generale — suona così:

L'esploratore si onora di meritar fiducia.

L'esploratore è leale.

L'esploratore si rende utile.

L'esploratore è devoto ai genitori, amico di tutti, fratello di ogni esploratore.

L'esploratore è cortese e cavalleresco.

L'esploratore è buono verso gli animali e protegge le piante.

L'esploratore sa obbedire.

L'esploratore è coraggioso e sempre di buon umore.

L'esploratore è operoso e economo.

L'esploratore è puro di pensieri, parole e atti.

Bisogna riconoscere che l'obbedienza a questa legge molto umana, oltre che assicurare salute, regolare sviluppo fisico, cavalleria; oltre che educare ad essere intraprendenti, forti e coraggiosi, insegna a conoscere il proprio Paese e quindi ad amarlo e servirlo. Una legge così umana e pacifica è atta a formare uomini saldi, caratteri fieri, gente piena di iniziativa. Cioè a formare dei soldati!

Valeva la pena di dire due righe di questa Associazione nazionale, che, nell'esercito, è organizzata in servizio complementare e dà al Paese, oltre che tributo di effetto e di fedeltà, umile e proficuo lavoro. Miles.

Il volto della guerra moderna Brani della guerra di Russia

Fra polvere e carri sventrati

Un cronista di guerra fa questa descrizione del suo passaggio attraverso le rovine della guerra. La strada da lui fatta è come la pagina di un racconto terribile, da cui sono visibili l'asperità e l'implacabilità della battaglia.

«L'alba era livida e umida quando partimmo per Tighina. Andare per queste strade non è comodo, ci si ammazza di fatica. La campagna è crivellata dalle bombe di aeroplani, dalle granate, è cosparsa di armi, di fucili, mitragliatrici, baionette, elmetti, tascapani, vestiari. Tutte le notti piove. E' un luglio straordinario, metà pioggia e metà sole, pioggia che gela e sole che brucia. Quattro ore per fare trenta chilometri, come una tartaruga, perchè bisogna far largo alle colonne. Io viaggio coi soldati insieme a un ufficiale romeno che raggiunge la sua unità al fronte di combattimento. Ma dov'è la battaglia? L'ufficiale ha qualche indicazione, ma forse andiamo in un posto invece che in un altro, in quello sbagliato. Tuttavia camminiamo. L'automobile bolle come una pentola; e la strada è come il racconto muto della battaglia che ha bruciato Tighina e che ha tinto di rosso le acque del Nistro. Poc'anzi mangiavamo fango; ora il sole che è alto ha seccato le pozze d'acqua e il fango è diventato polvere secca che riempie la gola e acceca. Quanta polvere! Sembriamo mascheroni gialli. La polvere copre tutto, gli uomini e le cose, forse anche per pietà, per nascondere tante miserie e tante stragi. Non capisco come i soldati possano combattere, chè non vedono a un palmo dal naso. E tuttavia hanno combattuto e come! Penso che i morti debbano essere contenti di averla finita con la polvere.

Ora dobbiamo metterci sul bordo della strada per dare il passo a una colonna d'artiglieria trainata da cavalli. Non ci sono che i cannoni senza polvere perchè hanno le bocche coperte da un'incerata; ma il resto, carri, affusti, uomini, cavalli sono gialli, sembrano più pesanti, di rame robusto. I cavalli sternutano come Dei arrabbiati, gli uomini non fiatano per non respirare la polvere.

La strada racconta la battaglia. Qua è stata l'artiglieria; vedo quelle casette distrutte, un mucchio di pietre e di calcina; là i carri armati hanno battagliato; uno c'è rimasto, un grosso carro con falce e martello, afflosciato con la pancia squarciata in una pozza d'olio, il suo sangue. Forse gli uomini sono ancora dentro la pancia del carro, fulminati, orribili cadaveri, macerati dal sole e annacquati dalla pioggia. Ecco un altro carro, giallo del fuoco che l'ha bruciato, che ha distrutto i congegni, le leve, calcinato gli uomini. Ma c'è tuttavia qualche pezzo d'osso minuto, minuttissimo. E' sempre così.

Più avanti: un carro bruciato, un altro carro schiantato, un mucchio d'armi, un mucchio di biciclette, borracce, tascapani, zaini, un sacco di cose che non hanno più padrone, cose macabre perchè voi le pensate vive nelle mani di un uomo e sapete che l'uomo è morto e che sono diventate cose di un morto.

C'è un uomo sul bordo della strada, mal sepolto, gettato in furia dentro una piccola fossa che non riesce a contenerlo tutto.

... E la strada continua con i suoi morti, i villaggi bruciati, carri rovesciati, carogne di cavalli; se non fosse per le colonne tedesche così potenti e fragorose, parrebbe di camminare in mezzo a un cimitero, uno strano cimitero che potrebbe essere il museo della guerra.»

Prodezza di un cane

Tornando dal fronte e passando per le immediate retrovie si incontravano diverse pattuglie di soldati che tenevano al laccio magnifici cani, irrequietissimi. Erano pattuglie specializzate in quello che nella campagna di Russia è diventato lo sport quotidiano, cioè la caccia ai paracadutisti. Per rendersi conto dell'importanza di questo lavoro, bisogna pensare che dall'inizio della guerra alla fine di luglio, i Russi hanno lasciato cadere in territorio finlandese un numero considerevole di paracadutisti e che tutti, in un modo o nell'altro, taluni attraverso le più rocambolesche peripezie, sono stati catturati.

Gli uomini adibiti a queste «battute» sono diventati dei veri maestri nello scoprire sotto le spoglie del più innocente individuo, dal contadino al turista meno sospetto, un paracadutista; ma anche i cani vi assicuro non scherzano. Hanno denti acutissimi che mordono come mitragliatrici, e un fiuto nell'individuare il nemico che sbalordisce.

Un giorno, per merito appunto di uno di questi cani che, agitato e nervoso, continuava ad abbaiare ed a fare cenni in direzione di un albero, è stato trovato in una foresta un intero reparto di paracadutisti russi che, non sapendo più dove andare per occultarsi, si erano appollaiati sui rami degli alberi.

Il cane «Jery» divenne allora l'idolo del suo reparto. La prodezza che lo ha reso famoso ha questo di eccezionale, che si è svolta senza il concorso dell'uomo che accompagnava il cane, come abitualmente invece succede. Il cane aveva un conto aperto coi paracadutisti sovietici e se l'è regolato da sè.

La pattuglia che lo seguiva ha visto «Jery» lanciarsi dapprima a grande corsa verso il folto del vicino bosco abbaiando come un ossesso, e poi scomparire gettando pelo, gambe e latrati da tutte le parti dentro un cespuglio. Dopo qualche minuto di questa strana e incomprensibile colluttazione, si ebbe la spiegazione. Il cane usciva dal cespuglio un po' scarmigliato e sudato, tirandosi dietro un paracadutista russo con le mani alzate. Il cane, da solo, era riuscito a far arrendere il paracadutista armato nientemeno di due rivoltelle, di sei bombe a mano e di fucile mitragliatore, e che non aveva fatto in tempo a difendersi perchè immediatamente aggredito e addentato a un braccio dal formidabile avversario.

Per finire

Il capitano:

— Avete fratelli sotto le armi?

— Si signor capitano.

— Quale di voi è il maggiore?

— Nessuno!

— Come nessuno?

— Io sono caporale e lui è sergente!

*

Si racconta questa storiella russa:

Ad un colonnello stavano facendo una operazione al cranio; il medico gli aveva levato una parte del cervello.

Intanto scoppia un 305.

L'infermiera è assalita. Il medico alla meno peggio aggiusta tutto! Portano via in fretta il ferito. Nella furia il dottore si accorge che si è dimenticato di mettere a posto il cervello!...

Lo mette nello spirito, e poi cerca il colonnello... Niente!... Lo fa ricercare...

E' passato alle retrovie!...

Lo ricerca ancora... niente!... E' andato in Siberia!...

Il colonnello, finalmente, dopo due anni, torna in patria... ed il medico si fa premura di avvertirlo che tiene presso di sè il suo cervello.

Ed il colonnello:

— Ormai non occorre, sono passato generale!...

Orientamento:

— Stia attento fuc. Bonomi: a settentrione abbiamo le Alpi; cosa abbiamo a mezzogiorno?

— Galba!